

Per te un milione di volte...

lotterei contro le ipocrisie, i pregiudizi, le differenze. Parole che ognuno dovrebbe dire al proprio “altro”, ma parole troppo poche sentite in una società, come la nostra, che si dichiara multiculturale ma dove le differenze continuano ad essere viste non come portatrici di miglioramento e arricchimento ma al contrario d’impoverimento socio-culturale.

Seguitano a salire alla ribalta della cronaca episodi spiacevoli che vedono come protagonisti non volontari gli “stranieri” che per sfuggire da una realtà povera, degradata decidono di abbandonare tutto e tutti per raggiungere un paese che a dirsi dovrebbe essere “civilizzato”; paese dove realizzare i propri sogni, dove aspirare ad una vita dignitosa, dove vedere i propri diritti di essere umano tutelati, garantiti e riconosciuti; paese dove alla fine la guerra dei poveri è all’ordine del giorno, dove li attende, anche se non sempre, una Castelvoturno, una Rosarno; paese dove l’odio, la disperazione viaggiano lungo un unico filo conduttore: la non accettazione dell’altro ma la sua quasi demonizzazione.

Nasce l’esigenza di dare ai giovani un’occasione d’incontro, dibattito dove approfondire e conoscere le altre culture per far sì che questo scambio, questa conoscenza diventino motivo di arricchimento: lo straniero mi arricchisce, mi completa; non si finisce mai di apprendere ed solo con un sereno confronto che questo si potrà e si può realizzare.

E’ proprio in quest’ottica che nasce e si sviluppa il progetto “Giovani verso il futuro” a cui stiamo partecipando.

Attraverso la visione di film, documentari ci viene offerta la possibilità di conoscere in maniera leggera le realtà “altre”, confrontare le nostre abitudini, usi con quelli di paesi diversi dal nostro.

Ci siamo resi conto che quelli che spesso sono atteggiamenti, pensieri che si separano, allontanano sono invece punti di forza da cui partire per iniziare un cammino comune.

Di notevole aiuto è stata la testimonianza diretta di un senegalese che ci ha “raccontato” la sua storia, le sue origini, le sue speranze per un futuro fatto di maggiore integrazione; ma ancora più interessante è stato ascoltare come si vive in Senegal, come ci si veste, come si mangia, quali sono le usanze religiose e così quello che ai nostri occhi sembravano stramberie, come vestirsi con camicioni troppo colorati, null’altro è che il loro modo di vivere e quindi deve essere rispettato perché parte della sua persona, del suo essere umano.

Per un attimo ci siamo fermati, siamo andati oltre alle nostre abitudini fatte di televisione, computer, social network, di “non ho tempo per queste cose” e ci siamo resi conto che proprio queste è doveroso trovare tempo, perché ci arricchiscono e migliorano.